

Il caso Toni-De Palo

Il giudice vuol sentire Forlani sui due italiani scomparsi in Libano

ROMA. Appare sempre più ingarbugliata la vicenda della scomparsa dei due giornalisti italiani Italo Toni e Graziella De Palo, spariti senza lasciare tracce in Libano ormai da 32 mesi. Beirut viveva come sempre in mezzo a una endemica guerra civile, la città era divisa in settori. Sono stati i falangisti cristiano-maroniti ad arrestare i due giovani? O i palestinesi?

Nella vicenda si inserisce il gioco più o meno perverso dei servizi segreti italiani e delle loro divisioni in cosche e l'intera questione assume sempre più i connotati di un giallo politico. La magistratura ha formalizzato l'inchiesta sulla scomparsa nell'ottobre del 1982 e ad occuparsene è il giudice Istruttore Renato Squillante.

Cominciano a venire fuori nomi eccellenti: responsabili dei servizi segreti (il colonnello Giovannone, l'ex capo del Sismi Santovito, il responsabile del Cesis Mazzola), politici (l'ex ambasciatore italiano a Beirut D'Andrea, il ministro degli esteri Colombo, l'allora presidente del consiglio Forlani, il segretario generale della Farnesina Francesco Malfatti).

Le versioni in contrasto radicale su cui indaga il giudice sono due: la prima - contenuta nei rapporti che venivano redatti per il Sismi dal colonnello Giovannone - attribuiva la responsabilità della scomparsa dei due giornalisti ai cristiano-maroniti della Falange di Gemayel; la seconda - contenuta nei rapporti dell'ambasciatore D'Andrea - attribuiva la responsabilità al gruppo maggioritario dell'Olp, Al Fatah «su richiesta della Siria».

Dopo sei mesi abbondanti di indagini e molti confronti diretti (grazie ai quali intanto il generale Santovito è già stato incriminato per falsa testimonianza) si parla ora di un prossimo incontro fra Squillante e l'allora primo ministro Arnaldo Forlani. Questi infatti in un incontro con i familiari di Graziella De Palo affermò testualmente: "Sua figlia è prigioniera dei falangisti, quelli si dicono cristiani ma non lo sono affatto. Comunque blandendo e minacciando riusciremo a farcela restituire".

Il Manifesto, 03 05 1983